



Il leader della Quercia non minimizza la sconfitta dei Ds e dell'Ulivo, «anche se sarebbe sbagliato farne una tragedia»

«I nostri elettori sono demotivati»

D'Alema: cogliamo subito il segnale del voto

ROMA. «Dobbiamo cogliere subito il segnale che arriva dal voto». Massimo D'Alema non si nasconde dietro un dito. Il voto di domenica è andato male. È un campanello d'allarme per i Democratici di sinistra e per la coalizione di centrosinistra. Non può stupire quindi che all'indomani della vittoria del Polo al ballottaggio per le amministrative il leader dei Ds analizza il risultato elettorale con uno dei maggiori alleati dell'Ulivo, il segretario dei popolari Franco Marini. A Botteghe Oscure si parla di riforme, ma anche di come reagire all'offensiva a tutto campo lanciata dal Cavaliere. E si discute naturalmente del voto. Perché, come riconosce Massimo D'Alema, «l'Ulivo ha perso, diciamo senza farne una tragedia». Ci sono stati, è vero, problemi locali, candidature sbagliate, divisioni nella maggioranza di centro sinistra che hanno aperto la strada alla volata del Polo. Ma sarebbe rittuffato, mi pare, ridurre a questi fattori l'analisi del voto. No, il dato politico, il segnale da cogliere subito, D'Alema lo individua nella «stanchezza» dell'elettorato di centrosinistra. Che ha manifestato una «demotivazione»

sulla quale l'Ulivo dovrà riflettere. Perché, dice il segretario dei Ds, è la prima volta che nei ballottaggi l'incremento dei voti è a favore del Polo mentre «migliaia e migliaia di nostri elettori non sono andati a votare». Insomma è «un incidente di percorso», ma che non va sottovalutato, anche perché più che in altre analoghe, precedenti, occasioni questa volta c'è stata una saldatura tra gli elettorati di Lega e Polo. Una preoccupazione, quella di D'Alema, che Franco Marini fa sua perché «sarebbe un errore sottovalutare questa situazione». E per questo il leader dei popolari dice che tutto l'Ulivo «ora deve darsi una svegliata». Non si può restare a guardare come nulla fosse il micidiale «uno-due» che Berlusconi è riuscito a portare a segno. Prima affossando la Bicamerale e poi conquistando importanti città come Parma, Piacenza e Lucca. C'è accordo pieno tra le delegazioni dei due partiti (erano presenti anche i capigruppo di Camera e Senato, Mussi e Salvi per i Ds, Mattarella e Elia per il Ppi). Il primo obiettivo è il rilancio della coalizione. Rendendo più incisiva l'azione del governo Prodi. Tanto più



La sede dei Democratici di sinistra in via delle Botteghe Oscure

che l'alleanza di centrodestra, con Silvio Berlusconi in testa, sembra aver scelto la strada dello scontro frontale. C'è preoccupazione per il voto, ma anche per le ripercussioni sul quadro politico. Sulla stessa stabilità di governo. Ed è per questo che

diessini e popolari hanno anche affrontato la questione Nato. Ragionando su come disinnescare la bomba che il Cavaliere vorrebbe far brillare per demolire il governo. La parola d'ordine quindi diventa: serrare le fila della maggioranza, tenere il governo al riparo

degli assalti del Polo. Uscendo dal Bottegone, Franco Marini, dice che «forse abbiamo preso questa tornata amministrativa dei ballottaggi con un po' di sufficienza, convinti che ormai per l'Ulivo sarebbe stato tutto facile». E aggiunge di «non vedere

grandi problemi per la coalizione. Non credo che si debba rimettere tutto in discussione». Anche Fabio Mussi non nasconde «la preoccupazione» dei Ds e dell'Ulivo per l'esito del voto ma invita tutti a «non esagerare». Il Polo ha avuto una prevalenza conquistando una decina di Comuni in più, un «risultato negativo» a cui però «va dato il giusto peso». Ma perché gli elettori hanno punito il centrosinistra? Per il governo? Per le mancate riforme? Alle domande dei giornalisti, il presidente dei deputati dei Democratici di sinistra replica che quando c'è una sconfitta «pesa tutto». E certamente «pesa l'offensiva scatenata da Berlusconi che ha evidentemente raccolto una fetta di elettorato. Anche per Mussi all'esito negativo del voto ha contribuito in modo rilevante l'astensionismo tra l'elettorato del centrosinistra. Ma c'è un pericolo per il governo? Mussi conclude con una battuta: «Certo il governo austriaco è più tranquillo, quello italiano meno: perde un'elezione e c'è un'offensiva ai danni suoi e della sua maggioranza...»

Nuccio Ciconte

Petruccioli «L'alleanza vince solo se è coesa»

«Il centro sinistra ha pagato il fatto che i vertici dei partiti hanno fatto poco per rafforzare l'alleanza», dice Claudio Petruccioli. E questo andare «ognuno per conto suo» da parte dei partiti della coalizione deve far riflettere, secondo il leader ulivista, anche sul progetto dei democratici della sinistra: «La presunzione di autosufficienza con cui è nata la Cosa2 è stata punita, visti anche i risultati negativi del partito». Al contrario, bisogna «trasformare l'alleanza in un soggetto politico stabile, coeso, unito». Petruccioli avanza due proposte precise: attivare il meccanismo delle primarie per ogni candidatura della coalizione; riunire l'Ulivo «affinché discuta una propria proposta, unica e incisiva, sul tema delle riforme, anziché presentare un comune denominatore sottile come lo strato di una cipolla».

IL REPORTAGE

Parma analizza lo scacco «Sinistra, frattura letale»

Insulti al telefono per l'«eretico» Tommasini

DALLA PRIMA
con noi - dice Ubaldi - per realizzare qualcuno dei suoi progetti, sarebbe una cosa molto bella. Lui ha portato tante idee nuove». Mario Tommasini, 70 anni fra un mese, è a casa sua in Oltretorrente, e prende subito l'autobus per arrivare alla sede del comitato elettorale. «Per tutta la mattina mio nipote ha risposto al telefono. Cercavano me, per darmi del fascista, per dire che ho consegnato la città alla destra. Del fascista, a me». Sono forti, le emozioni, nel «day after» parmigiano. Mentre Ubaldi proclama il suo «pace e bene», il segretario provinciale dei Ds Giancarlo Ferrari annuncia la sue dimissioni. «È un atto dovuto. Abbiamo subito una sconfitta ma, me ne prendo la responsabilità. Bisogna essere capaci di ricostruire. La nostra proposta non è stata compresa, la frattura nella sinistra è stata letale».

l'orlo ed i bambini chiusi nei brescioni. Le parole che dice saranno pesate attentamente dalla sinistra anche oltre il Taro e l'Enza, i fiumi di Parma. «Sono contento del risultato elettorale, ed anche amareggiato. Contento perché abbiamo realizzato il nostro slogan, «libera la libertà», facendo cadere l'ultimo dogma, secondo il quale l'uomo di sinistra deve votare a sinistra. E chi l'ha detto? Perché per quattro anni non conti niente, e poi «devi» votare come dicono i burocrati che non accettano il nuovo? Questa è la Primavera di Parma, ed abbiamo aperto una crepa nel cemento armato della sinistra. Sono amareggiato perché la sinistra non ci ha capito. Noi abbiamo proposto case dove possono abitare anziani e giovani, quartieri a misura d'uomo. Lavagetto ci ha risposto che il Comune spende otto miliardi per gli anziani. Ma li spende in deportazioni verso case di riposo anche fuori provincia, in internamenti coatti di uomini e donne che non vogliono andarci via dalle loro case. Abbiamo

insistito con i nostri progetti, e la risposta qual'è stata? Ecco il provocatore, il fascista, lo sfacciatto giunte democratiche. La vecchia sinistra, come sempre, si è inventata un nemico. Nel Pci, dove ero anch'io, c'erano un'anima stalinista ed un'altra sociale, che si equilibravano o si scontravano. Ora c'è solo burocrazia, carriereismo e affarismo, e queste cose io le ho dette prima di D'Alema. E allora noi non vogliamo essere i servi di nessuno, ma servire la città. La Primavera di Parma si allargherà senz'altro oltre i nostri confini. La nostra città deve tornare ad essere un laboratorio del so-

retto dell'Unione degli industriali - anche se su un emisfero diverso. Noi abbiamo denunciato i ritardi della giunta dell'Ulivo per quanto riguarda la Fiera, l'alta velocità, la tangenziale... Lui ha criticato la giunta perché non fa una politica giusta per i più deboli. Il 58% dei voti ci dice che avevamo ambidue ragione». Giorgio Orlandini è l'uomo che da trent'anni fa e disfa ciò che vuole, nella città ducale. Ma nel giorno della vittoria assicura che «le buche nelle strade non sono né di destra né di sinistra. Vanno solo aggiustate».



La sede del Comune di Parma

Gioia palpabile, all'assemblea degli industriali con il micidiale Bersani. Ringraziamenti al sindaco Stefano Lavagetto, che se ne va. «Una grande dritta morale, un impegno generoso», dice il presidente Gilberto Greci, settore alimentari. «Ci

stato per i più deboli. Adesso arrivano sberle che fanno girare il collo». Telefonate da Bologna e da Roma, e non portano nessuna allegria. «Mi dimetto, ma prima dovrò fare la relazione agli organi dirigenti. Dovremo capire come tutto questo sia potuto accadere. Un fatto è certo: Parma non è come le altre città emiliane. Qui, per noi, è sempre stato difficile essere egemoni sui temi strategici dello sviluppo economico. Il Comune era chiamato soprattutto a decidere i servizi sociali, il resto veniva deciso da altri. Il sindaco Lavagetto, cui va tutta la mia stima, ha ricostruito un Comune autorevole, lo ha fatto diventare sede di ogni decisione importante. Da qui l'ostracismo di tante forze, unite contro

di lui». È nel suo ufficio nel palazzo comunale, Stefano Lavagetto, il notaio che da sei anni ha governato la città. Sembra un Cavaliere sconfitto, che guarda con ironia chi sta correndo in soccorso al vincitore. «Non ho cambiato scelte all'ultimo minuto, tanto non sarebbe servito a nulla», dice. «C'era una linea politica, e andava portata a termine». Tangenziale al suo posto (anche di fronte alla protesta di comitati nati come funghi, alcuni con militanti di sinistra), ispettori nella casa per controllare la dimensione degli appartamenti e stabilire la giusta tassa per il pattume: tutto nell'ultimo mese di governo. «Bisogna essere coerenti», ripete Lavagetto. «Io ho cercato di ristabilire l'autorevolezza e la centralità del Comune, sottraendomi a influenze esterne. Quanto contano? In questi anni, nulla. Adesso è lecito ritenere che riappariranno». Un tiro di sigaretta. «Penso che tornerò al privato».

[Jenner Meletti]

L'INTERVISTA

Finocchiaro: «Investiamo sul lavoro e sulla lotta contro l'illegalità»

ROMA. Il ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro, riflette sul voto nel Mezzogiorno e lancia un allarme sul partito e sul governo. «I Ds devono ricominciare da capo, con passione, testa e lavoro, per colmare una caduta di impegno progettuale che riguarda la sinistra. La priorità strategica del Mezzogiorno deve essere assunta fino in fondo dal governo. Per l'occupazione e la lotta all'illegalità c'è bisogno di un investimento politico vero oltre che istituzionale ed economico». **Ministro, come legge questi risultati? I successi del governo, l'Euro, il risanamento, non pagano...** «Voglio partire dal Mezzogiorno e dalla Sicilia. I segnali che vedo sono preoccupanti. A distanza di poco tempo dalle ultime amministrative in cui abbiamo stravinto in Sicilia, c'è stato un capovolgimento, come se, in questi sei mesi, fosse maturata una delusione cocente rispetto alle aspettative riposte nel governo. Ma è accaduto di peggio. È come se un colpo di spugna avesse cancellato

due fatti simbolici. Il primo è la lotta alla mafia. Palermo è stata la città antimafia, dove si è consolidato il movimento contro l'omertà e la connivenza, e ora la provincia viene conquistata da Musotto che conduce la campagna elettorale attaccando la procura palermitana. E la caduta di impegno contro la mafia può essere tragica perché la presenza mafiosa ha forme meno vistose che in passato, ma ha ancora una straordinaria presa. Il secondo fenomeno che appare cancellato è il protagonismo dei sindacati del centro sinistra che erano stati espressione di una inedita capacità di progettazione dello sviluppo a partire dal territorio». **Perché tutto ciò?** «È tornato ad aggregarsi il centro, con caratteristiche e soggetti fisici

che erano espressione della Dc. E ora viene premiata, quasi fosse un elemento di rassicurazione rispetto a un quadro considerato come instabile. A Catania, dove Bianco sei mesi fa aveva vinto con il 63% dei

no fatti emblematici. La Sicilia può essere presa come punto di riferimento per verificare l'affidabilità del governo rispetto alle politiche per il Mezzogiorno, per quanto riguarda la capacità di definizione dell'identità dei Ds e dello stesso Ulivo, e perché ha visto il protagonismo di una classe dirigente meridionale. Tutti e tre questi luoghi simbolici sono sconfitti. **Cominciamo dal governo...** «Non si è avvertito un impegno efficace rispetto alla disoccupazione meridionale, laddove c'è una disperazione assoluta, dove il vecchio modello è crollato e il nuovo non nasce. **Le risorse?** «Dare concretezza di azione, obiettivi e risorse al documento di programmazione economica e finanziaria che considera il Mezzogiorno una priorità strategica. Ma al tempo stesso ricostruire l'identità e la ragione di esistere dei Ds e ragionare sull'Ulivo per scongiurare un centro che promette un ritorno al passato,

alla Dc, quando tutti trovavano un «accomodamento». Bisogna capire che in Sicilia si vinceranno le elezioni quando i siciliani converranno che è utile stare contro la mafia e con lo Stato». **Lei denuncia una carenza di progettazione politica dei Ds...** «Bisogna ricostruire la sinistra, tanto per essere chiari. Questa può essere una sconfitta del governo ma è anche una sconfitta della sinistra, dei Ds. Ha ragione Bertinotti quando dice: impegno sul Mezzogiorno. Ma non si può ragionare solo in termini di investimento economico. C'è bisogno di un investimento politico della sinistra. Strategie, obiettivi. Dobbiamo ragionare su chi siamo e perché ci dobbiamo essere. E tornare ad essere un partito che sta dentro le città, che incrocia i bisogni e le idee...». **È stato trascurato questo partito?** «Sì. Ha attraversato una crisi profonda. Anche se a Caltagirone, patria di Sturzo, è diventato il primo partito perché ha lavorato bene.



Cosa a Siracusa. Ci sono isole in cui si è lavorato. Conta anche la soglia di azzeramento di una classe dirigente... Io credo alla possibilità di una nuova sinistra che ripensa se stessa». **Il rapporto con Prodi?** «È ovvio che è fondamentale». **Prodi dice che si esce dall'impasse rafforzando l'Ulivo.** «Io credo che l'Ulivo possa solo trarre giovamento dal rafforzamento della sinistra. L'Ulivo cresce solo se le forze che lo compongono tornano ad essere un pezzo della classe dirigente».

Il fallimento della Bicamerale ha inciso sulle elezioni? «Non credo proprio. Se la valutazione degli elettori fosse partita da qui Berlusconi avrebbe dovuto perdere...». **Qualcuno chiede di cambiare le pedine che non funzionano nell'esecutivo...** «Non credo che siano le carenze dei ministri che ci hanno fatto perdere. E non mi pare comunque la risposta giusta alla sconfitta quella di far cadere alcune teste. Anche se, certo, se si pensa che qualcuno non funziona, si può cambiare». **E dentro il partito, laddove si sono registrate sconfitte, si andrà a una resa dei conti?** «Beh. Alcune cose cambieranno, non c'è dubbio. Esiste il principio della responsabilità. Ma senza un progetto di rilancio complessivo non concluderemo niente. Ripeto: bisogna assumere alcuni obiettivi strategici. Io ne vedo due: occupazione e contrasto all'illegalità. Occupazione significa progettare un nuovo modello di sviluppo con le imprese, il governo regionale e il governo nazionale, valorizzare le risorse intellettuali, pensare agli sbocchi offerti dall'Unione europea...».

Luana Benini